

Il sesto governo Fanfani



Dure parole dopo la sortita del leader socialista - Amato precisa - Il ministro porta al presidente della Repubblica «l'omaggio delle Forze armate» Il 29 e il 30 il Cc del Pci



Eppure Rimini gli tributò un'ovazione

Il Psi su Cossiga nei lunghi giorni della crisi: dagli attacchi agli elogi e viceversa

Cossiga replica a Craxi Spadolini solidarizza col Quirinale

ROMA - Il governo Fanfani è nato nel pieno di una tempesta politico-istituzionale alimentata da un violentissimo attacco di Craxi al Quirinale, a cui è seguita l'immediata replica di Cossiga. Poche ore prima che il presidente incaricato consegnasse al capo dello Stato la lista dei ministri (la delegazione democristiana nel precedente gabinetto, con la clamorosa autoesclusione di Forlani, più 9 tecnici scelti fuori del Parlamento), il segretario del Psi ha aperto ieri mattina un contenzioso senza precedenti con il presidente della Repubblica. Diminuzione dei giorni di Rimini, quando il congresso socialista apprezzerà la correttezza dimostrata dal Quirinale con la decisione di rinviare in Parlamento il governo dimissionario, Craxi ha dichiarato in tv che un esecutivo che si presenta alle Camere con l'obiettivo di provocare lo scioglimento della Costituzione...

ha appreso con «addolorato stupore» la notizia delle accuse rivolte dal leader socialista ed ha espresso la sua «profonda preoccupazione per una polemica che, in una situazione grave come quella attuale, può avere carattere ed effetti destabilizzanti». Inoltre, sempre secondo la nota del Quirinale, le dichiarazioni di Craxi «non tengono conto del reale svolgimento della crisi e non contribuiscono a garantire gli equilibri politici e istituzionali». Poco dopo che i telegiornali delle 13 e delle 13.30 avevano trasmesso le dichiarazioni di Craxi, il ministro della Difesa Spadolini si è recato da Cossiga per portargli il deferente pensiero autorevole delle Forze Armate nel momento in cui il segretario repubblicano si accinge a lasciare la responsabilità del ministero. Ma la visita di Spadolini al Quirinale ha finito con l'assumere il significato di una netta disassunzione da leader socialista. Anche di formare un governo e il governo, dice la Costituzione, si presenta alle Camere per ottenere la fiducia. Questo significa, a conclusione delle parole di Craxi, la De sta a riposo con estrema durezza. Il «Popolo» scrive stamane che gli attacchi «ingiu-

riosti» alla condotta «esemplare» del capo dello Stato «danno uno sfondo ancora più drammatico all'uso spregiudicato che è stato fatto da taluni nei vari passaggi istituzionali della crisi». E già ancora «Lo sfascio politico è figlio della condotta socialista che pretendeva di piegare il sistema istituzionale ai propri calcoli di bottega». Scontata la replica democristiana, forse Craxi non aveva messo nel conto la ferma risposta del Quirinale e le dissociazioni repubblicane e socialdemocratiche. «Probabilmente si è reso conto di essersi spinto troppo in avanti ed ha incaricato nel pomeriggio il suo sottosegretario Amato di procedere ad una risposta, ma poco convincente, ritirata. Il leader socialista, ha spiegato Amato, non ce l'aveva con il Quirinale, voleva soltanto ricordare quello che sta scritto nella Costituzione, e cioè che il capo dello Stato, come del resto ha fatto Cossiga in questa occasione, è il mandato di formare un governo e il governo, dice la Costituzione, si presenta alle Camere per ottenere la fiducia. Questo significa, a conclusione delle parole di Craxi, la De sta a riposo con estrema durezza. Il «Popolo» scrive stamane che gli attacchi «ingiu-



Il segretario del Pri Giovanni Spadolini e nel fondo in alto il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

to dalla Costituzione». Insomma, i fuochi socialisti sarebbero puntati contro il presidente incaricato. Fanfani, accompagnato dai suoi ministri, tornerà al Quirinale stamane alle 11 per il giuramento. Quindi lunedì pomeriggio si presenterà alla Camera per il dibattito sulla fiducia, secondo la decisione presa ieri mattina dal presidente dell'assemblea di Montecitorio dopo la riunione del capigruppo. Ieri sera, intanto, il presidente del Consiglio incaricato ha dichiarato che il suo governo non è etichettabile, dal momento che vi sono rappresentati «tutti i colori dell'arcobaleno». Si è rifiutato anche di definirlo «governo istituzionale», poiché lui non crede alle «parole magiche» che sono solo «elemento di confusione». «Pensate al problema della staffetta in cui situazione ci ha portati questa volta di qua, staffetta di là e sono arrivato io che non correvo». Quanto all'ipotesi che si presenti in Parlamento solo per farsi battere e gestire quindi le elezioni anticipate, Fanfani ha dichiarato: «Questo è a vedere. Il governo si è costituito con ampio mandato, per tutte le possibilità». La decisione di fissare per

lunedì pomeriggio il dibattito a Montecitorio ha scatenato altre polemiche. Radicali, socialisti, demoproletari, liberali e repubblicani hanno gridato al «colpo di mano» attuato, nientemeno, da Dc e Pci. Appellandosi anche al fatto che il congresso del Psi si svolgerà dal 22 al 26, hanno sostenuto la necessità di un rinvio formale del governo avrebbe dieci giorni di tempo per presentarsi in Parlamento dopo il giuramento. La «Voce repubblicana» parla di un «diktat» particolarmente grave, annunciando che la protesta del Pri «non finirà qui». Dc e Pci avevano proposto che il dibattito si aprisse martedì. La Iotti, d'intesa con il presidente incaricato, ha deciso invece di anticipare a lunedì con l'intenzione di consentire al congresso repubblicano lo svolgimento più agevole compatibilmente con la grave crisi che si trascina da 45 giorni. Come si comporteranno i partiti durante il passaggio parlamentare? Molte riunioni sono convocate per la prossima settimana, dopo il discorso di Fanfani a Montecitorio. Il Comitato centrale del Pci è fissato per il 29 e 30 di questo mese. Giovanni Fasanello

Il Psi decide: le elezioni saranno «un referendum contro il governo»

Fanfani, piazza del Gesù, Quirinale: i tre bersagli delle polemiche dopo l'esecutivo socialista - Le accuse di Craxi - Commenti di Amato e Signorile - «La Dc si scordi la presidenza del Senato, o Malagodi o Valiani»

ROMA - L'una meno un quarto, ieri mattina, a via del Corso. Bettino Craxi parla di fronte alle telecamere: «Desidero osservare che il presidente della Repubblica conferisce incarichi per formare governi che non sono incarichi per formare governi che si propongono di provocare lo scioglimento del Parlamento. Un governo che si proponga di presentarsi al Parlamento non per ottenere la fiducia, viola lo spirito e la lettera della Costituzione». Con questo durissimo giudizio, il presidente del Consiglio dimissionario e segretario del Psi apre un «contro stampa» che sarà brevissimo. Si è appena conclusa la riunione dell'esecutivo socialista, il leader del partito esprime in poche frasi l'atteggiamento stabilito verso il nuovo ministro Fanfani. «C'era stato preannunciato un governo istituzionale. A quanto pare di essere, in una istituzione presente in questo governo è la Democrazia cristiana. «Questa non è una posizione di forza per il partito della Dc, ma di grande debolezza e di sostanziale solitudine. E non è un caso che nessuno, tra i partiti tradizionalmente alleati della Dc, non abbia opposto un rifiuto all'offerta di collaborazione ministeriale», insiste Craxi. E acciuga De Mita di aver portato all'isolamento lo scudocrociato. «Nessun partito - afferma - intende minimamente

mescolarsi con le responsabilità di questa situazione di sfascio che la Dc si è voluta assumere e si è assunta per intero». Poi, come per frenata anticipatamente le domande dei giornalisti sulle intenzioni reali del Psi, Craxi taglia corto: «Torneremo ad esaminare la situazione quando il governo sarà definitivamente formato e si sarà presentato di fronte al Parlamento». E fa per alzarsi. Lo blocca una domanda. I socialisti pensano sul serio di mettere in atto l'ostrosuicidio alle Camere o di dare al gabinetto Fanfani una «fiducia tecnica»? Arriva una nuova risposta piena di riserve e cautela. Un po' corrucciato, Craxi prova a chiudere la conversazione. Ma qualcuno gli chiede un chiarimento con chi ce l'ha. «L'Avanti!» quando polemizza con «entusiasti» che, oltre al Msi e alla Dc - avrebbe retto sin dall'inizio l'asta - sta appeso il «vessillo dello scioglimento immediato del Parlamento»? «Il tema merita di essere approfondito. Osservo che le ultime dichiarazioni di Natta, se ben esaminate, gettano una luce un po' diversa, forse più illuminante, su tutta la condotta seguita dal Pci, che del resto avrebbe una sua logica. Ma anche questo è un tema che merita di essere approfondito. Craxi non aggiunge niente di più. Solo uno scatto di nervi verso un giornalista

che prova a tornare alla carica. «E no, ho fatto delle dichiarazioni, se volete usate quelle. Altre non ne faccio». E imbocca l'uscita. Parleranno gli altri dirigenti? No, la consegna è di limitarsi a indicare tre «bersagli» di polemiche: il nuovo presidente del Consiglio e il suo governo, piazza del Gesù, e il Quirinale. Parte per primo Claudio Signorile «il senatore Fanfani deve spiegare perché quello che doveva essere un governo istituzionale si è poi trasformato in un governo della restaurazione democristiana». Sembra di capire che l'interrogativo non riguardi lo stesso Psi, le sue mosse durante la crisi. E tocca a Giuliano Amato il compito di «illustrare» la violenta dichiarazione del segretario. «La Costituzione prescrive - dice nell'anticamera della Direzione il braccio destro di Craxi nel 1351 giorni a palazzo Chigi - che entro dieci giorni dalla sua formazione il governo si presenti alle Camere per avere la fiducia, non per essere bocciato. Invece, il governo può ottenere la fiducia, ma non può perseguirla». Amato riprende e censura le voci («per fortuna ora scomparse») sull'ipotesi di eventuali dimissioni del ministro Fanfani prima che le Camere possano pronunciarsi con un voto. «Questa ipotesi rappresenterebbe comunque un vero e proprio attentato alla Costi-

tuzione. Mi fa ricordare i governi presidenziali che hanno seguito la Repubblica di Weimar e preceduto il nazismo. Alla Dc si dedica invece Salvo Andò Piazza del Gesù, per arrivare alle elezioni anticipate, cerca di «imporre lo stravolgimento di regole e di precedenti costituzionali che sono stati rispettati anche nei periodi più bui della Repubblica». Ma allora, il Psi pensa davvero di usare la carta dell'ostrosuicidio o della «fiducia tecnica»? Le ricostruzioni del summit di ieri rinviano ancora una risposta chiara, dando il segno dell'incertezza che accompagna l'irritazione del Psi. Craxi avrebbe aperto la riunione ricapitolando le scelte possibili delle prossime ore, ma consigliando di «non decidere nulla adesso», di seguire gli sviluppi «giorno per giorno». Il leader socialista è convinto che «mai la Dc è stata così sola, mai si è presentata alle elezioni senza avere i tradizionali alleati ai suoi fianchi». Qualcuno tra i dirigenti socialisti parla di crisi storica. Craxi definisce il nuovo governo «il più debole politicamente e come immagine». «Tanto che al vertice del Grandi a Venezia l'Italia si ritroverà rappresentata da Fanfani», osserva malizioso Valdo Spini. «De Mita ha liquidato il pentapartito, mi chiedo cosa abbia davvero in mente», esclama Craxi a un certo

punto. E promette che «stavolta non finirà come in Sicilia, quando dopo una campagna elettorale regionale, l'opposizione si è rifugiata subito nel governo» a palazzo dei Normanni. Qualcuno accreditato da Dc e comunisti, nessuno, invece, cita mai quella «magioranza per referendum» che avrebbe davvero messo nell'angolo la Dc. Signorile suggerisce per l'avvenire di non distinguere troppo tra la Dc e De Mita, convinto che le posizioni democristiane chiamano in causa responsabilità complessive dell'intero gruppo dirigente democristiano. Dalla riunione emerge una tendenza «bisognerebbe fare di questa campagna elettorale innanzitutto un referendum contro questo governo». C'è anche un attimo di lontananza, nella sala, quando si riferisce alla Dc «una battuta attribuita a De Mita. «Non è più possibile che a comandare siamo in due, deve comandare uno solo». E si trova subito un terreno di confronto chi deve sostituire Fanfani alla presidenza del Senato? L'indicazione la dà Craxi. «La Dc non può aver tutto tre delle quattro cariche istituzionali più alte. Non si tratta di avanzare comunque una nota candidatura, ma siamo disponibili a votare un candidato di tutti i lati». Giuliano Vassalli suggerisce due nomi. «Per esempio Malagodi o Valiani».

Mercio Seppino



Il presidente del Consiglio dimissionario Bettino Craxi

S'è dimessa la giunta comunale di Reggio C.

REGGIO CALABRIA - La notte scorsa la giunta comunale di Reggio Calabria ha rassegnato in blocco le dimissioni. L'epilogo della seduta era stato preceduto da una tempestosa discussione nel corso della quale il sindaco Mallamo, democristiano, era stato ripetutamente criticato, da tutti i settori politici, per la sua relazione sui venti mesi di attività dell'amministrazione. La crisi della coalizione governativa (oltre alla Dc sono presenti esponenti socialisti, socialdemocratici e repubblicani) non sembra di facile e rapida soluzione, intrecciata com'è alla questione morale (esplosa dopo il congresso) e al commissariamento dello scudocrociato reggino. Le dimissioni della giunta erano nell'aria fin da giovedì pomeriggio, quando trattative tra le diverse correnti della Dc avevano provocato un ritardo di tre ore nell'inizio del consiglio

Accordo sul piano di rinascita sarda

ROMA - I parlamentari sardi di Pci, Psi, Psdi, Pri e Psd'Az hanno messo a punto una proposta di legge sul piano di rinascita sarda. La proposta sarà presentata martedì nel corso di una conferenza stampa che si terrà a Cagliari nei locali del gruppo socialista del consiglio regionale sardo. Si tratta di un provvedimento che dà attuazione all'articolo 13 dello statuto speciale. La proposta verrà illustrata alla Camera dei deputati dal cinque governi che in Sardegna costituiscono la maggioranza di governo. Il piano è stato elaborato tenendo presenti gli indirizzi contenuti nel documento approvato dall'assemblea regionale a conclusione dell'ampio dibattito sui problemi connessi all'intervento straordinario dello Stato per favorire la rinascita socio-economica della Sardegna. Nelle scorse settimane la Dc aveva presentato una propria proposta a firma del segretario politico De Mita.

ROMA - Meno ordinazioni dall'interno e dall'estero, crollo del fatturato per l'industria italiana gennaio è stato un mese nero. Ieri l'istat ha reso noti i dati di un anno e se ne trae un quadro tutt'altro che rassicurante rispetto al gennaio 1986. Il fatturato dell'industria ha subito un secco calo dell'8,4% in diminuzione, del 3,2%, anche gli ordinativi acquistati dall'industria in aumento (ma su questo indicatore vi è l'influenza dei mesi precedenti) soltanto la consistenza dei portafoglio ordini cresciuta del 9,1%. Era dall'agosto dell'86, quando si ebbe un calo del 10,4%, che la variazione mensile dell'indice del fatturato non scendeva così in basso, mentre per gli ordinativi bisogna risalire al marzo del 1985, quando il calo fu del 4,2%. Il dato più preoccupante viene dal fronte delle esportazioni che hanno registrato, considerando il fatturato, una flessione dell'11,3%. Su tale cifra pesa la diminuzione di valore del dollaro registrata nell'ultimo anno, tuttavia il semplice mutamento della ragione di scambio della lira con la divisa Usa non basta a nascondere la caduta di competitività dei made in Italy sui mercati esteri. Anche sul fronte interno, comunque dopo mesi di sviluppo gennaio ha fatto registrare una inversione di tendenza. Il fatturato dell'industria italiana sul mercato interno è infatti calato del 7,5%. A livello settoriale soltanto 4 comparti vantano un fatturato in crescita meccanica di precisione (+14,1%), macchine per ufficio ed elaborazione dati (+13,5%) au-

toveicoli (+7,8%), costruzioni di materiale elettrico ed elettronico (+4,8%). In tutti gli altri settori, invece, è primo posto produzione e prima trasformazione dei metalli (-21,2%), industria petrolifera (-19,2%), fibre artificiali sintetiche (-19,3%), lavorazione dei metalli non ferrosi (-10,9%). Anche il calo registrato dai settori industriali che lavorano su commessa (-3,2%) come si è detto è stato determinato soprattutto da una forte contrazione della domanda estera meno 9,9% rispetto al 1986, di quella interna. Anche in questo caso, gli andamenti appaiono fortemente differenziati tra i settori e mettono in evidenza la debolezza di comparti tradizionali dell'export italiano come il tessile e calzaturiero. Un trend negativo hanno infatti fatto segnare le voci «altri

mezzi di trasporto» (-27,3%), fibre artificiali e sintetiche (-20,1%), calzature e articoli di abbigliamento (-15,1%), macchine e materiale meccanico (-12,9%), industrie tessili (-10%), legno e mobili in legno (-8,8%). Qualche nota positiva, invece da materiale elettrico ed elettronico (+18,8%), autoveicoli (+11,7%), macchine per ufficio ed elaborazione dati (+5,1%), apparecchi di precisione (+1,3%). Questi ultimi incrementi, comunque, non riescono affatto a compensare le secche diminuzioni che vi sono state in altri settori. Le cifre rese note dall'istat hanno indubbiamente un valore essenzialmente congiunturale. Tuttavia, sarebbe miopie negare anche un significato più di fondo: confermano la progressiva perdita di competitività delle merci italiane iniziata a metà 1985 e proseguita lungo tutto il 1986. Il riallineamento dello Sme deciso in gennaio ha determinato un recupero di un paio di punti che non si è ancora fatto sentire sul rendimento del mese evidenziato dall'istat ma è chiaro che da solo il riallineamento non è in grado di ridare fiato alle nostre merci all'estero e nemmeno di renderle del tutto concorrenziali all'interno. Finita la manna petrolifera e col dollaro che precipita in basso sconvolgendo vecchie ragioni di scambio, i conti del fatturato e delle ordinazioni segnano così un nuovo allarme che conferma le preoccupazioni già emerse dall'andamento della bilancia commerciale (i limiti dello sviluppo tanto decantato dal governo Craxi) stanno emergendo tutti quanti, man mano che si riducono i «margini» che la congiuntura internazionale ci aveva fatto

«L'andamento molto depresso dell'export desta preoccupazione e fa temere una flessione per l'intero 1987», ha commentato ieri il responsabile dell'ufficio studio della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. «Un aumento anche forte della domanda interna», ha affermato, «non basterebbe perché potrebbe soltanto esporti ad una crescita delle importazioni». Una risposta al dilemma la Banca d'Italia l'aveva già indicata nel suo ultimo bollettino dopo un biennio di profitti in aumento, gli industriali devono accontentarsi di ridurre i margini. Sinora, in Confindustria, pareva una bestemmia, stavolta, almeno a sentire Cipolletta, l'argomento sembra aver fatto breccia. Il recupero di produttività ha confinato su una agenzia di stampa l'esplosione confindustriale - passa attraverso una riduzione dei margini di profitto delle imprese. Insomma, abbassare i prezzi. Una cosa che più che ai giornali, però, Cipolletta dovrebbe innanzitutto presentare al suo presidente Lucchini. In mezzo a tante cifre negative, comunque, una un po' buona ieri è arrivata in febbraio i prezzi all'ingrosso sono cresciuti dello 0,2% (-0,2% su base annua), un passo avanti rispetto all'1,1% registrato nel gennaio. In Italia, tuttavia, l'inflazione continua a viaggiare a ritmi superiori a quelli degli altri paesi. Occa 4,2% tra febbraio '86 e febbraio '87 contro il 4% del Canada e il 3,9% della Gran Bretagna, per non parlare del 2,1% degli Usa, del meno 0,5% della Germania e del meno 1,4% del Giappone. Gildo Compesato

Grosse difficoltà per l'export Gennaio nero per l'industria Crolla (-8,4%) il fatturato

Note negative anche delle commesse, calate del 3,2% - Per essere più competitive le imprese devono ridurre i profitti